

La scomparsa



L'ADDIO

Nando Santonastaso

Arrivò a Caserta in una piovosa domenica di dicembre del 1990 e, dopo, niente fu più come prima. Il Vescovo Emerito Raffaele Nogaro, spentosi ieri a 92 anni compiuti appena pochi giorni fa, aveva già fatto capire negli anni trascorsi in precedenza alla guida della diocesi di Sessa Aurunca che non sarebbe stato una meteora, scendendo in strada per chiedere l'apertura dell'ospedale locale e la chiusura di una pericolosa discarica. Lui, friulano di Gradisca di Sedegliano, sorriso dolce e accogliente, appassionato di poesia, subito in testa ai cortei di protesta della gente comune, dei deboli senza voce, dei giovani senza speranza, delle vittime di camorra. Da quelle parti, in quegli anni, un autentico choc. Ce l'aveva già allora con chi negava i diritti elementari in nome di diffuse pratiche clientelari gestite soprattutto dai potentati politici, il suo bersaglio costante nel tempo, di minacce spesso neanche velate, di compromessi quasi sempre al ribasso. Ma a Caserta tutto questo diventò ben presto uno tsunami di coscienze, una rivoluzione etica e culturale che scosse, o provò a farlo, dal profondo le fondamenta della città e impose Nogaro all'attenzione nazionale.

IL PROFILO

Subito amato e odiato, accusato di avere volutamente sabotato i poteri e le istituzioni locali (nel clima in cui stava peraltro maturando tangentopoli) e al contrario sostenuto da chi invece aveva intuito la vera potenza del suo messaggio pastorale. Ovvero, il richiamo costante al valore della civitas in quanto tale, senza i filtri e le distorsioni dei partiti e delle ammini-

La Chiesa piange Nogaro vescovo anti-camorra e profeta dell'inclusione

►Di origini friulane, fu inviato da Papa Wojtyla a Caserta: è morto a 92 anni Fustigatore dei politici, vicino ai poveri e agli immigrati. Gli strali di Fallaci



strazioni. I suoi detrattori chiesero persino al Vaticano di rimuoverlo al più presto, la risposta fu nel maggio 1992 la visita a Caserta di Papa Giovanni Paolo II che l'aveva nominato vescovo: un tripudio di folla e soprattutto una dimostrazione di sostegno così eloquente da imporre il silenzio – almeno ufficialmente – a quanti, anche nella Conferenza episcopale italiana, gli erano e gli rimasero contro. Nogaro vescovo scomodo e di frontiera, nemico giurato di ogni forma di guerra e di sopruso, incapace di tacere anche a costo di essere male interpretato e di finire nel vortice delle polemiche. «Nogaro è stato il custode della giustizia in Terra di Lavoro, la voce del deserto quando tutto sembrava crollare, il tavolo del dialogo, è

stato l'uomo che affrontò il primo impatto dell'immigrazione nelle campagne italiane meridionali. E seppe mettere il suo corpo al servizio dell'accoglienza e contro il potere criminale. Addio al miglior rappresentante umano della mia terra», lo ricorda Roberto Saviano. Di sicuro, in tante occasioni gli è stato rimproverato di essere un vescovo di parte, quasi a voler marcare un preciso senso di appartenenza alla scena politica: in realtà, è stato soprattutto il tenace costruttore di una Chiesa locale che doveva abbracciare gli ideali di Cristo senza se e senza ma, a partire dal riconoscimento degli ultimi, gli immigrati appunto, e di valori universali e irrinunciabili come la pace e la legalità.

LE POLEMICHE

Scelta rivoluzionaria per l'epoca, che non poteva prescindere, nella sua coerenza, anche dall'apertura al dialogo con «i fratelli musulmani» dell'Islam ma che gli attirò contro gli strali fieramente polemici di Oriana Fallaci all'indomani della strage delle Torri gemelle di New York nel 2001. Certo, non

potevano che nascere da qui la straordinaria esperienza della Casa di Ruth, organizzata con le Suore Orsoline, che portò alla ribalta in tutta Italia il fenomeno allora poco conosciuto della tratta delle schiave africane del sesso sul litorale domiziano, e la contemporanea apertura della Tenda di Abramo per accogliere i disperati provenienti dal Continente. E non poteva che scaturire dalla sua anima ferita il grido di dolore per proteggere il ricordo di don Peppino Diana, il parroco ucciso in chiesa a Casal di Principe il 19 marzo 1994 dalla camorra, di fronte ai tentativi di depistarne la memoria. Fu Nogaro, non a caso, tra i primi a proporre la beatificazione. Sacerdote e scrittore di altissima levatura teologica e filosofica, interprete appassionato di quella che fu definita la «Chiesa progressista», aveva trovato e coltivato con Massimo Cacciari una sintonia intellettuale profonda. I loro «dialoghi» in una Cattedrale puntualmente gremita

TRA I PRIMI A PROPORRE LA BEATIFICAZIONE DI DON DIANA L'INTENSO DIALOGO CON CACCIARI

erano il segno di un cambiamento epocale, un appuntamento irrinunciabile per credenti e atei, alla ricerca di risposte sul ruolo della Chiesa, sulle paure dei nostri tempi, sul futuro della cristianità. «Non è forse questo – disse il filosofo veneziano nei giorni della polemica tra Nogaro e il Cardinale Ruini sulla guerra in Iraq – il destino dei cristiani, essere pietra di scandalo, motivo di contraddizione?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tavolo allungabile Shanghai, sedie Soffio
madia sospesa Onda
piantana Tube, libreria Techwall

RIFLESSI STORE MILANO | BERGAMO | BRESCIA | ROMA | PESCARA | TORINO | NAPOLI | BARI | REGGIO CALABRIA | PALERMO

RIFLESSI[®]
DESIGNED AND MADE IN ITALY